

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le singolari vicende della candidatura scudo-crociata dell'esponente del grande padronato

Come il dc Agnelli è finito a Roma dirottato da Pinerolo e da Cuneo

Due giorni e una notte di trattative - E alla fine un « appello » pubblico di Zaccagnini all'amministratore delegato della FIAT in nome dell'« unità della DC » - Cossutta sulla presentazione della lista PdUP-Lotta continua

Ribellione della DC lombarda che modifica le liste volute dalla Direzione

E' scaduto il termine per la presentazione delle liste. E quasi contemporaneamente si è conclusa quella « guerra dei colli » che negli ultimi giorni ha animato la vita del vertice democristiano, imprimevole un corso incredibilmente incerto e sussultorio (l'ultimo scontro riguarda la Lombardia, dove sono state presentate - come riferiscono i pareri - liste diverse da quelle decise dalla Direzione). Umberto Agnelli è candidato dello Scudo crociato in un collegio senatoriale di Roma, dopo una lunga serie di colpi di scena. (G. di gesti compiuti per il solo uso e consumo della platea) che è durata fino a poche ore dalla presentazione dei documenti delle candidature. Ha prevalso nella DC la tesi di chi voleva avallare la candidatura di Agnelli, ma che desiderava però presentarlo in un luogo lontano dagli operai della Mirafiori e da Torino.

Dichiarazione del compagno Minucci

Il compagno Adalberto Minucci, della direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Come "rinnovamento", e come sforzo per racquistare un volto di "partito popolare", bisogna ammettere che non c'è male. Per non lasciare addio a dubbi circa il significato della propria "rifondazione", la DC ha messo in atto un grande padronato in persona, o quanto meno il suo nome più emblematico. «La DC di Zaccagnini è dunque arrivata a compiere un gesto che neppure la DC di Fanfani aveva mai osato. Fino a ieri, si riteneva sufficiente fare una politica che andasse a genio ai grandi gruppi monopolistici: lasciando libera alle evasioni fiscali e alle esportazioni di capitali, sabotando qualsiasi riforma, permettendo alle grandi aziende (e in particolare alla FIAT) di comportarsi come uno stato nello stato in fatto di violazione delle li-

bertà democratiche, di spionaggio privato, ecc... «Oggi le cose sono cambiate e tutto questo non basta più, i grandi industriali hanno qualche apprensione per l'inefficienza della DC, sono convinti (e lo hanno detto esplicitamente) che i suoi governanti siano quasi tutti inetti e corrotti. Per questo vogliono mettersi personalmente nella politica: e la DC non batte ciglio, fa un ticchito e li candida al Parlamento. «I piccoli strepiti di Donat Cattin non cambiano il segno dell'operazione. Al contrario. Per quanto considerata abbiamo nei confronti di due città nobilissime come Cuneo e Pinerolo, è indubbio tuttavia che una candidatura a Roma assume un significato politico più rilevante. Donat Cattin, che pretende di raccogliere voti "di sinistra" tra i lavoratori e tra i ceti progressisti, dovrà sfoderare non poco anticommunismo di maniera per giustificare il senso del suo impegno elettorale a fianco di Umberto Agnelli. «Si potrà rilevare, semmai, che il Piemonte in qualche modo ha già votato contro, al momento che si è ritirato "sconveniente" candidare il

nuovo adepto democristiano nel suo collegio naturale. Del resto, il Piemonte ha già votato contro in occasione del 15 giugno. Anche per liberare le istituzioni locali dal soffocante asservimento agli interessi della FIAT e del grande padronato, cui per venticinque anni le aveva condannate la politica democristiana. «La candidatura di Agnelli non contribuirà d'altra parte a risanare lo squilibrio ed il principio di scollamento che da alcuni anni si sono venuti evidenziando tra il sistema di potere della DC ed i settori più dinamici dell'industria italiana. I fatti hanno abbondantemente dimostrato che essere dalla parte dei grandi padroni non significa essere dalla parte dello sviluppo e del risanamento del sistema produttivo. I metodi clientelari, la politica del capitalismo "assistito", lo spreco di denaro pubblico, la disfunzione della amministrazione statale, sono i guasti che occorre superare se si vuol dare nuove prospettive di espansione all'industria nel suo complesso, ed in particolare nella migliaia di piccole e medie imprese. Ma per far questo, è proprio la DC che bisogna ridimensionare col voto: sia quella di Agnelli, sia quella di Donat Cattin».



AVEZZANO - Una immagine della folla che l'altra sera ha partecipato all'incontro-dibattito con Enrico Berlinguer in piazza Risorgimento

Numerosi giornalisti italiani e stranieri presenti alla conferenza-stampa di ieri

Esperienza di lotta e confronto unitario alla base del programma elettorale del PCI

Le posizioni del nostro partito illustrate da G.C. Pajetta, Napolitano, Di Giulio, Colajanni e Peggio - Incrociarsi di domande sui temi della prospettiva politica, dell'economia, della collocazione internazionale, dei rapporti con il mondo cattolico

DOMANI Un incontro sul ruolo della cultura nel rinnovamento dell'Italia

Sarà presente Berlinguer. Con la partecipazione del compagno Enrico Berlinguer si svolgerà domani, presso la Direzione provinciale del PCI, un incontro sul tema: « Il ruolo della cultura nell'opera di rinnovamento e di rinnovamento dell'Italia ». All'incontro sono stati invitati i dirigenti dell'attività culturale del PCI e gli intellettuali indipendenti presenti nelle liste comunali. L'introduzione sarà di compagno Aldo Tortorella della Direzione del PCI.

Ampio dibattito ieri mattina nella sede del Comitato Centrale comunista, sul programma elettorale del PCI illustrato dai giornalisti da Giorgio Pajetta e da Giorgio Napolitano, dai vicepresidenti dei gruppi della Camera, Fernando Di Giulio, e dal segretario del CeSPE, Eugenio Peggio. Noi diciamo sempre, ha rilevato anzitutto il compagno Pajetta introducendo la conferenza stampa, che bisogna partire dalle cose concrete e lavorare su queste. E' il nostro metodo di lavoro, ciò che spiega come per i comunisti la campagna elettorale non sia una parentesi ma lo sbocco naturale del lavoro di tutti i giorni: un lavoro tenace, fatto di studi, ricerche, elaborazioni collettive; un lavoro che si svolge anche ad altre forze. Di questa ricerca del più

ampio confronto sono testimoni le qualifiche presenti di tanti indipendenti nelle nostre liste. E qui Pajetta ha fatto tre esempi per sottolineare il nesso tra momento politico e momento elettorale: l'adesione dell'economista Luigi Spaventa, che quest'inverno anche come relatore, era stato uno dei più attenti interlocutori del convegno del CeSPE; evidentemente con i comunisti si può non solo discutere ma anche lavorare insieme; l'adesione del comunista della CECE, Altiero Spinelli, quella del cardiologo Brusca il quale esprime la convinzione della possibilità di un comune sforzo di elaborazione in quel campo sanitario che è tra i più significativi esempi del fallimento della politica della DC e del centro-sinistra. Il compagno Napolitano ha sgomberato il campo dalle

prime e del tutto strumentali obiezioni venute al programma dei comunisti già all'indomani della sua pubblicazione. Certo, ha osservato, esso presenta alcuni elementi in comune con altri programmi. E' vero infatti che su certe questioni si era raggiunto un accordo con il centro-sinistra, ma il programma del PCI è definito e la priorità delle priorità: lo sviluppo degli investimenti produttivi. Napolitano ha anche insistito sullo stretto legame tra crisi economica e crisi dello Stato. Anche i problemi della collocazione internazionale del nostro Paese - ha concluso - vanno posti in legame con il superamento della crisi interna: i comunisti rassicurano il discorso sui « pericoli » che sarebbero rappre-

le del programma è proprio quella di rifiutare ogni soluzione demagogica, di rivendicare nel concreto una rigorosa gestione della spesa pubblica, di insistere sulla necessità di fare chiarezza sul bilancio di cassa dello Stato per puntare a quella che Giorgio Napolitano ha definito « la priorità delle priorità »: lo sviluppo degli investimenti produttivi. Napolitano ha anche insistito sullo stretto legame tra crisi economica e crisi dello Stato. Anche i problemi della collocazione internazionale del nostro Paese - ha concluso - vanno posti in legame con il superamento della crisi interna: i comunisti rassicurano il discorso sui « pericoli » che sarebbero rappre-

g. f. p. (Segue a pagina 4)

Da parte di intellettuali, sacerdoti e magistrati

SOLIDARIETÀ AI CATTOLICI NELLE LISTE DEL PCI

Una dichiarazione firmata tra gli altri da Giampaolo Meucci, padre Turcolo, padre De Piaz, padre Brugnoti, dom Franzoni, Ettore Masina

Un gruppo di intellettuali, giornalisti, religiosi, magistrati ha espresso - firmando e diffondendo la seguente dichiarazione - la propria solidarietà a quei cattolici che si sono candidati nelle liste del PCI: « In un momento così grave della vita nazionale, alcuni nostri fratelli, convinti di servire in questo modo il bene comune, hanno fatto una scelta politica difficile, accettando la candidatura che, in piena libertà di decisione autonoma per il futuro, è stata loro offerta dal PCI, mentre altri si sono presentati in altre liste di sinistra. Noi sappiamo che la decisione di questi credenti può essere oggetto di varie valutazioni; ma sappiamo anche che è stata presa in rigorosa adesione alla loro coscienza e in spirito di servizio. «Tanto servono testimoni del-

la loro fede e del loro impegno ecclesiale, noi desideriamo confermare loro, pur nella pluralità delle nostre scelte politiche, il nostro affetto e la nostra amicizia; soprattutto desideriamo - in questo momento - distinguerci da quegli ambienti cattolici che, a proposito dell'episodio, parlano di "scandalo", "tradimento", di "fuga dalla Chiesa". Noi pensiamo che ben altro dovrebbe essere, nella Chiesa il rispetto delle opinioni temporali, ben altro il linguaggio da usare nei confronti dei fratelli; e che caso mai a ben altre persone, avide di potere personale o di fazione, implicate in scandali gravissimi, avari di impegno nei quali "la Chiesa" (Lumen Gentium) dovrebbe essere rivolta l'ac-

cosa di tradimento del Vangelo ». Ettore Masina, giornalista; Giampaolo Meucci, presidente del Tribunale dei minori di Firenze; padre Camillo De Piaz; dom Giovanni Franzoni; padre Piero Brugnoti; don Alberto Virelli; padre Davide Turcolo; Carlo Meriano e Veniero Ajmonè Marsan, dirigenti dell'IRI; Carlo Bruti, psicologo; comunità di S. Egidio di Sotto il Monte; Centro Studi di Montalbano; Ismaele Passoni, professore; Enrico Fermi, giornalista; Giacomo De Antonellis, giornalista; Pia Bruzzichelli, Gigi Bova, Maria Onida, Dora Ciotta, Sandro Stella, della Pro Civitate Christiana di Assisi.

Il Consiglio NATO riunito ad Oslo affronta la « questione » italiana

La « questione italiana » sarà al centro dei lavori del consiglio dei ministri degli Esteri della NATO che si riunisce oggi e domani a Oslo. Il segretario generale Luns è stato prudente e moderato circa la prospettiva elettorale, limitandosi in pratica ad affermare che l'atteggiamento della NATO nell'eventualità di un ingresso del PCI al governo dovrebbe essere deciso collegialmente. Il ministro degli Esteri norvegese ha, dal canto suo, contestato il diritto di Kissinger a ingerirsi negli affari interni degli altri paesi, dicendo: « Noi pensiamo che i risultati elettorali in Italia e altrove vadano rispettati ».

Ugo Baduel (Segue a pagina 4)

Un tipo nuovo di rapporto e di dialogo con gli elettori nell'incontro popolare di Avezzano

BERLINGUER: ragionando insieme cambieremo insieme l'Italia

Nella piazza centrale della città marsicana l'inedito scambio di quesiti e risposte con il Segretario generale del PCI - Un largo ventaglio di opinioni espresse nelle domande di molti cittadini di fronte a migliaia e migliaia di persone che gremivano la piazza - Dal « compromesso storico » ai problemi dei soldati nelle caserme - Il saluto ai terremotati del Friuli - I temi della politica internazionale e dei rapporti con i cattolici - Gli interventi: dalla femminista al sacerdote, dal radicale al democristiano, dall'industriale all'operaio emigrato ai contadini del Fucino Domande sulla libertà culturale e gli intellettuali nei Paesi socialisti

Dal nostro inviato AVEZZANO, 19

«Comizio»: nel significato latino dell'antra Roma repubblicana, cioè assemblea di popolo che discute, dissente, ascolta, approva, matura la sua scelta, una grande piazza in cui sono confluiti i cittadini. Questo è stato l'incontro di ieri sera, a Avezzano, fra il compagno Enrico Berlinguer e gli elettori. Non folla, ma volti definiti, opinioni diverse, quesiti; e ne è venuto fuori un dialogo serrato che è durato per tre ore filate dalle sei del pomeriggio, quando ancora si stagiava netta sul fondo la sagoma del Velino coperto di neve, fino alle nove di sera.

Il DIRETTORE ha ricevuto l'altro ieri sera una lettera che, per sua cortese autorizzazione, pubblichiamo qui di seguito: « Il Presidente del Consiglio dei Ministri - Roma 18-5-1976. Signor Direttore, sull'Unità (16 maggio 1976, rubrica) Oggi risponde Forattore, per un momento di considerazioni concernenti la mia persona ed il mio operato politico sulle quali ho risposto nel numero di maggio scorso. Non intendo soffermarmi, si sostiene che ho fatto di tutto, e forse continuo a farlo, per buttare fuori, evidentemente dalla Segreteria politica della DC, l'on. Zaccagnini. E' una insinuazione che respingo nettamente. Mi limito a ricordare che, nel luglio dello scorso anno, fu lo Zaccagnini che, in qualità di ministro, mi offrì di candidarmi al Parlamento, l'on. Zaccagnini: che al Congresso nazionale del marzo scorso ne sollecitai la riconferma nell'incarico; che, infine, ho sempre assistito ed incoraggiato l'on. Zaccagnini, in momenti difficili al massimo delle mie possibilità. Di questa precisazione voglio dare notizia ai miei elettori. Distinti saluti. Aldo Moro ».

«L'on. Presidente del Consiglio è assistito da una memoria per lui procezionale. Essa, infatti, gli fa ricordare soltanto i gesti da quali può vantarsi, mentre gli vieta affettuosamente la reminiscenza di quelli di cui dovrebbe, secondo il nostro personale parere, arrossire. Diciamo, in pochissime parole, come è andata finendo la vicenda dell'on. Zaccagnini. Portato soprattutto dall'on. Moro (questo è vero) alla segreteria democristiana, il nuovo eletto si propone di rinnovare la DC negli uomini, nelle strutture, nel costume. Per raggiungere questo scopo non diciamo che bisogna andare a sinistra. Dio guardi, ma almeno inclinarmi: e chi è che subito, coi suoi, comincia a prendere le distanze? E' questo il vero compromesso storico? L'on. Moro. Poi viene il Congresso. Condotta secondo la relazione Zaccagnini, mantenuto su quella linea, poteva essere il Congresso del rinnovamento. Chi ha messo il piede sul freno a pedale e come se non bastasse, anche su quello a mano? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

partito ogni prospettiva di progresso, anzi a riportarla brulamente indietro? La nomina del senatore Fanfani a presidente della DC. E' chi ne è stato l'ideatore, per conservare un minimo, pietosamente esiguo, di effettualità dei suoi, agli occhi ridotti, proprio ora, del partito in carica i due soli vice segretari che sa disposti ad assessorato e liberarsi dagli altri due che notoriamente lo avversano. Chi si mette in mezzo (dittro Fanfani, naturalmente) per farli liberi tutti e quattro, in modo che quelli siano paralizzati da questi, e il partito si liberi? L'on. Moro. E in questi giorni siamo arrivati alle liste. La perdurante, ininterrotta, l'on. Zaccagnini è direttore del rinnovamento, e l'on. Moro è presidente del partito e il presidente del Consiglio, Fanfani e Moro. Due uomini le cui fortune sono strettamente legate, due personaggi che (odandosi) hanno bisogno, per reggere, di puntellarsi, e lo fanno ognuno secondo il proprio temperamento, ma tutti e due con eguale ostinazione. E' raro loro due, se veramente, come si dice, il rinnovamento della DC, i primi da mandare a casa. Gli altri, fatalmente, gli spongo? L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

«L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

«L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

«L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

«L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

«L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

«L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

«L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

«L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

«L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al

«L'on. Moro. E se non si può fare, almeno un certo senso si siamo sempre considerati « compromesso storico »? L'on. Moro. Ma ancora, a questo punto, le assie democristiane, come assie di rinnovamento, si potevano saltare. Che cosa è intervenuto a togliere al